

Maschere **laLocandina**

Riedizioni A Milano e Reggio Emilia lo spettacolo che mette in scena illusioni e desideri di un gruppo di trans e travestiti. Stessi attori (ora settantenni), stesso coreografo, Alain Platel, che qui dice: «Quella generazione ha una forza incredibile»

Gardenia rifiorisce. Dieci anni dopo



di VALERIA CRIPPA

Se recisa, la bellezza decadente della gardenia appassisce visivamente. Nell'urticante *Gardenia* — spettacolo di culto del 2010 firmato dal coreografo Alain Platel con il regista Frank Van Laecke e il compositore Steven Pregelns —, il viale del tramonto è costellato dagli inciampi esistenziali, dall'esuberanza ostentata e fragile, dalle ferite lacinanti e dalle illusioni dei suoi interpreti, veri travestiti e transessuali anziani che affrontano la terza età oscillando tra grigi abiti maschili e scintillanti costumi femminili ispirati a Carmen Miranda, Dalida, Joséphine Baker. Nel variopinto gruppo capitanato dall'attrice transex belga e attivista dei diritti LGBTQ+ Vanessa Van Durme (cui si deve l'idea dello spettacolo), la finzione lascia il posto alla testimonianza, la malinconia è ineludibile, la speranza è l'ultima a morire perché nella zona grigia tra genere maschile e femminile, come cantava l'icona gay Judy Garland, c'è sempre un luogo «over the rainbow» dove i sogni diventano realtà. Dopo dieci anni dalla fine della trionfale tournée (200 repliche nel globo), rispunta l'arcobaleno denso di piante e risate in *Gardenia - 10 years later*, in scena al Piccolo Teatro di Milano, l'8 e 9 settembre, per la rassegna *La Grande Età* realizzata in occasione del cinquantesimo anniversario del Teatro Franco Parenti, quindi il 15 e 16 ottobre al Teatro Ariosto di Reggio Emilia per Festival Aperto.

Le date La ripresa sarà in scena per la prima volta al Piccolo Teatro di Milano, l'8 e 9 settembre, nell'ambito della rassegna *La Grande Età* realizzata in occasione del cinquantesimo anniversario del Teatro Franco Parenti, quindi il 15 e 16 ottobre al Teatro Ariosto di Reggio Emilia per Festival Aperto.

Il coreografo Il belga Alain Platel (Gand, Belgio, 1956) ha fondato nel 1984 il collettivo di danza contemporanea Les ballets C de la B confluendo quest'anno, insieme a una compagnia chiamata laGeste, con sede sempre a Gand. Tra i titoli più significativi della sua radicale ricerca sul corpo, sui sulla poliedricità degli interpreti e sulla tridimensionalità della scena, figurano *La tristeza complice*, *Bernadette*, *lets op Bach*, *VSPRS*, *(h)oreus*

Perché riprendere lo spettacolo oggi? Il cast di nove interpreti dell'edizione originale ha perso Andrea De Laet, l'avete sostituito?

«Sì, disgraziatamente Andrea è deceduto, ma non lo sostituiamo. Preferiamo ricordarlo nello spettacolo: "lei" è nei riferimenti al tempo che passa e alle per-

i

I creatori Nato nel 2010 dal regista Frank Van Laecke, dal coreografo Alain Platel e dal compositore Steven Pregelns (da destra a sinistra nella foto più a destra), lo spettacolo *Gardenia* è stato rimontato dopo dieci anni dalle 200 repliche del clamoroso tour mondiale con il titolo *Gardenia - 10 years later* (nella foto grande, di Luk Monsaert, e nell'altra a destra, un momento dello show)

Le date La ripresa sarà in scena per la prima volta al Piccolo Teatro di Milano, l'8 e 9 settembre, nell'ambito della rassegna *La Grande Età* realizzata in occasione del cinquantesimo anniversario del Teatro Franco Parenti, quindi il 15 e 16 ottobre al Teatro Ariosto di Reggio Emilia per Festival Aperto

Il coreografo Il belga Alain Platel (Gand, Belgio, 1956) ha fondato nel 1984 il collettivo di danza contemporanea Les ballets C de la B confluendo quest'anno, insieme a una compagnia chiamata laGeste, con sede sempre a Gand. Tra i titoli più significativi della sua radicale ricerca sul corpo, sui sulla poliedricità degli interpreti e sulla tridimensionalità della scena, figurano *La tristeza complice*, *Bernadette*, *lets op Bach*, *VSPRS*, *(h)oreus*

Perché riprendere lo spettacolo oggi? Il cast di nove interpreti dell'edizione originale ha perso Andrea De Laet, l'avete sostituito?

«Sì, disgraziatamente Andrea è deceduto, ma non lo sostituiamo. Preferiamo ricordarlo nello spettacolo: "lei" è nei riferimenti al tempo che passa e alle per-

sonne che muoiono, la sua storia è salva. Riprendiamo *Gardenia*, innanzitutto, perché ci è stato richiesto dagli stessi interpreti che hanno amato profondamente lo spettacolo in una tournée molto intensa. Allo stesso tempo, per me e il regista Frank Van Laecke, era interessante vedere come un lavoro così, concepito dieci anni fa, potesse sopravvivere in un mondo nel quale la questione del *gender* è diventata molto attuale e il cambio di sesso è un tema assai discusso. La sfida è vedere se questi interpreti possono ancora raccontare la loro vera storia oggi».

Oggi che questi temi sono più apparentemente affrontati, qual è il valore di «Gardenia»?

«Durante l'anno di tour di questa ripresa, ho avuto l'impressione che lo spettacolo, nel 2010, abbia contribuito a provocare ed aprire un dibattito su questi temi. Oggi credo che la situazione sia più statica e ci si guardi indietro, rievocando le lotte passate e i testimoni di queste battaglie. Penso che *Gardenia* sia oggi molto più toccante con gli interpreti invecchiati in modo evidente. Il loro impatto sulla scena ha una forza incredibile».

Ora gli interpreti hanno tra i sessanta e i settant'anni, il più anziano settantotto. La loro vita si è allungata, è cresciuta anche la narrazione nello spettacolo?

«Quando abbiamo ripreso le prove, ci siamo interrogati su questo tema e abbiamo scoperto che non era necessario modificare il testo. Durante la creazione c'erano giovani attori che hanno seguito il processo artistico: con loro abbiamo discusso se ciò che gli interpreti raccontano in scena valga ancora la pena di essere ascoltato. Ci hanno detto che per loro è stato toccante vedere questa generazione di persone che hanno debuttato nei locali negli anni Sessanta-Settanta raccontare la propria storia oggi».

Avete inserito nella ripresa materiali del docufilm «Before the last curtain falls» uscito nel 2014 con gli stessi interpreti?

«No, anche se sono stato molto contento di questo film intorno a *Gardenia* realizzato dal canadese Thomas Wallner, nel cui progetto né io né Van Laecke era-

Il programma speciale Il Dal Verme festeggia 150 anni in musica

Il 14 settembre 1872 a Milano fu inaugurato il Teatro Dal Verme.

Sono passati esattamente 150 anni da allora e per l'occasione — da mercoledì 14 settembre al 21 dicembre — si terrà un programma speciale, ideato da Maurizio Salerno, direttore artistico della Fondazione I Pomeriggi Musicali, dal titolo *Il Dal Verme racconta. 150 anni di teatro in 15 prime*. Si parte con una mostra (inaugurazione alle ore 18) che narra la lunga storia di questo spazio e un concerto (ore 20, ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria), con una commissione, *Lettera al poeta*, una cantata per mezzosoprano e orchestra nel centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini. Le musiche sono firmate da Carlo

Galante, il testo da Davide Rondoni, mentre James Feddeck salirà sul podio dell'orchestra I Pomeriggi Musicali. La voce (mezzosoprano) di Giuseppina Bridelli sarà protagonista. La serata, dopo il nuovo lavoro del compositore trentino ma milanese d'adozione, si concluderà con l'esecuzione di musiche di Mozart (le ouverture dal *Don Giovanni* e da *Lucio Silla*; *Parto ma tu ben mio / Deh per questo istante solo da Clemenza di Tito*), Rossini (ouverture da *L'inganno felice*) e Bellini (*Dopo l'oscuro nemo da Adelson e Salvini*). Ad accogliere il pubblico ci sarà *Rolling Stage*, un contributo video originale realizzato dal Masbedo (ovvero Nicola Massazza e Iacopo Bedogni), che verrà proiettato all'inizio di tutte le serate celebrative.

vamo coinvolti. Nonostante ciò, il risultato è stato notevole: il film è stato girato per parlare della vita intima dei protagonisti dello spettacolo. Informazioni che non conoscevano, anche se avevamo posto domande anche molto dolorose agli interpreti. Per noi non era importante scavare nei loro traumi individuali, ma parlare di qualcosa di più generale che gli attori potevano produrre ogni sera in scena, senza rivivere le proprie lesioni. Cosa che invece è stata possibile nel film che è complementare allo spettacolo: dopo aver guardato entrambi resta un'impressione forte degli interrogativi o che si sono posti gli attori, alla luce delle informazioni molto private raccolte su di loro».

Quando fu creato «Gardenia» nel 2010, Pina Bausch era morta da circa un anno. La promenade finale sulle note del «Boléro» e la gestualità ripetuta richiamano «Kontakthof» di Bausch: si può dunque considerare «Gardenia» come un omaggio a Pina?

«L'opera di Bausch non era l'obiettivo dello spettacolo. Certo, sono stato un *enfant* di Pina: la considero mia madre, la sua arte mi ha influenzato e nutrito. Peraltro nel 2010 creai anche *Out of Context - for Pina* che era un omaggio diretto a Bausch, dunque sono sicuro di avere inserito inconsciamente in *Gardenia* elementi che fanno riferimento a lei».

A proposito, qual è oggi il suo rapporto con il Tanztheater Wuppertal fondato da Pina Bausch?

«Ho contatti con danzatori ed ex danzatori della compagnia. C'è stato anche un progetto che non si è più realizzato: avevo paura di impegnarmi in una storia artistica così forte e non è stato possibile combinare le date di lavorazione. Se non sbaglio ora c'è qualche coreografo francese invitato a Wuppertal e sono molto curioso di vedere come andrà. Se per la compagnia non è un problema presentare il repertorio di Pina oggi, è molto difficile continuare con nuove creazioni di altri coreografi. L'eredità della Bausch è ancora troppo forte».